

Torino, Piemonte



5. CITTÀ, REGIONE, MACROREGIONE

5.1. CAPITALE O CAPOLUOGO?

Da anni Torino investe in infrastrutture, ricerca, nuovi insediamenti produttivi, trasformazioni, eventi non solo per meglio posizionarsi nella competizione urbana internazionale, ma anche per recuperare centralità e attrattività rispetto al resto del territorio nazionale e regionale. L'insieme di questi investimenti ha cominciato certamente a dare i primi risultati: la notorietà della città è cresciuta, la sua immagine – soprattutto all'estero – è migliorata, nuovi investitori guardano a Torino come a un territorio promettente e dinamico.

Ma quali ricadute vi sono in ambito locale? In particolare, come stanno cambiando i rapporti che legano Torino con il resto del Piemonte? Quanto le diverse aree della regione fanno riferimento al capoluogo? Torino ha o no un ruolo da capitale regionale? Con una certa ciclicità il dibattito locale si è confrontato attorno a questi interrogativi, incrociando analisi, temi e argomentazioni di diversa natura.

Prima di tutto occorre puntualizzare: con capoluogo si designa abitualmente un centro (di dimensioni non necessariamente molto rilevanti, benché in genere «sopra la media») che ospita i maggiori centri decisionali e amministrativi. Una capitale gode invece di un surplus di centralità e rilevanza simbolica: che si tratti di una capitale nazionale oppure regionale (come Barcellona), essa è il centro della vita politica, quasi sempre concentra in sé anche funzioni e simboli (la capitale come «icona» con cui viene identificata la nazione, in patria e all'estero), assumendo spesso un ruolo primario anche in ambito economico, culturale, religioso ecc.

Come noto, Torino capitale lo è stata per davvero, a lungo del Ducato sabauda, poi del Regno di Sardegna, quindi per breve tempo di un'Italia quasi totalmente unificata. È stata una capitale particolare, che nel gergo specialistico delle scienze politiche viene definita *originaria*¹, ovvero «levatrice» dello Stato nazionale, attraverso la progressiva espansione di un territorio locale.

Come capitale, ha giocato negli ultimi secoli il ruolo «propulsivo e

¹ Gli altri tipi di capitale sono quella *designata* (selezionata cioè tra diverse città come la più indicata; ad esempio Berlino, scelta come capitale dell'impero a fine Ottocento) oppure *fondata ex novo* (come Madrid o, più recentemente, Brasilia).

generatore» di un'area, poi definita «Piemonte», attraverso la progressiva aggregazione di territori a Est (si veda la Scheda 5.1). Questo processo in un certo senso riverbera tuttora i suoi effetti: c'è un Piemonte storico, quello occidentale, progressivamente sedimentatosi, per il quale Torino è da secoli «la capitale»; ma vi è anche un Piemonte più giovane, quello orientale, storicamente «terra di confine» o addirittura «terra straniera» rispetto al Piemonte originario, formato da quei territori che appartenevano ai diversi ducati, marchesati, contee del Monferrato, di Saluzzo, di Tenda, fino al ducato milanese.

Scheda 5.1 – L'origine storica del Piemonte²

Nell'età moderna, quello del «Piemonte» è stato un territorio variabile (come per molte regioni europee e, soprattutto, italiane). Il «Principato del Piemonte» era la parte – meno rilevante – di un ampio territorio, quello del Ducato di Savoia, che aveva il suo cuore nell'area tra Savoye, Maurienne, Losanna e Bourg en Bresse.

Un territorio, dunque, transfrontaliero (almeno rispetto alle frontiere nazionali, come configuratesi nei secoli XVIII e XIX). Questa vocazione transfrontaliera il Piemonte l'ha poi mantenuta anche in età industriale, stabilendo assi privilegiati di scambio economico e di mobilità con le aree francesi e svizzere, fino ai recenti progetti di cooperazione (Interreg, ecc.).

Per quanto riguarda la parte italiana del Ducato, nella seconda metà del XVI secolo vengono definiti con una certa chiarezza i confini del «Piemonte» rispetto ai territori adiacenti: Monferrato, Novarese, Saluzzese, Ducato di Aosta e «Riviera de Genova».

Lo «zoccolo duro» del Piemonte attuale è, dunque, quello storicamente sedimentatosi nei secoli attorno al Principato del Piemonte, territorio che comprendeva buona parte dell'arco che da Nord a Ovest a Sud circonda Torino: dal Canavese alle valli di Lanzo, Susa, Pinerolese, parte del Cuneese e parte dell'Astigiano.

Tra il XVI e il XVIII secolo il baricentro si sposta progressivamente a Est: attraverso un processo di graduale «sganciamento» dal potente Regno di Francia – e con alcuni momenti chiave, i trattati di Cateau Cambresis (1559), Lione (1601), Cherasco (1631), Utrecht (1713) – a metà Cinquecento la capitale si sposta da Chambéry a Torino, quindi vengono progressivamente annessi i territori orientali fino al fiume Sesia, a Nord, e al Bormida, a Sud, riducendo al contempo la presenza oltre le Alpi alle sole Savoia e Contea di Nizza.

² Fonti: Castronovo V. (1977), *Il Piemonte. Storia delle regioni italiane dall'unità a oggi*, Einaudi, Torino; AA.VV. (2001), *La grande storia del Piemonte*, Bonichi, Firenze; Viglino M. (2005), *La cartografia e la difesa delle terre «di qua e di là de' monti»*, in *Fortezze «alla moderna»*, Celid, Torino.

Figura 5.1 – Il Piemonte dopo la pace di Cateau Cambrésis – 1559
(fonte: *Fortezze «alla moderna»*, Celid, Torino 2005)



Figura 5.2 – Il Piemonte dopo la pace di Utrecht – 1713
(fonte: Fortezze «alla moderna», Celid, Torino 2005)



Non solo la storia, ma anche la geografia può venire in aiuto per una riflessione contestualizzata sull'attuale ruolo di Torino rispetto al territorio regionale. Il Piemonte nel panorama europeo è – come il resto della Pianura padana – un'area a densità medio-alta (con i maggiori centri urbani relativamente vicini), inferiore rispetto a quella registrabile nell'area compresa tra Amsterdam, Rotterdam, Francoforte e Düsseldorf, superiore rispetto alla Francia e, soprattutto, alla Spagna.

Nelle gerarchie urbane europee, Torino è in quinta fascia, un livello sopra Genova e ben tre sotto Milano. Da ciò consegue un inevitabile effetto di «oscuramento», derivante dalla combinazione di prossimità geografica e forte asimmetria gerarchica tra i due capoluoghi³. In questo senso, quello torinese rappresenta un caso decisamente raro, sebbene non unico nel panorama continentale (si veda la figura 5.3); in una situazione simile si trova, ad esempio Rouen («oscurata» da Parigi), mentre già la situazione di Birmingham è diversa, in quanto il rischio di oscuramento da parte della Grande Londra viene in parte bilanciato dall'appartenenza a una «striscia» urbana diffusa che si estende a Nord, fino a Leeds.

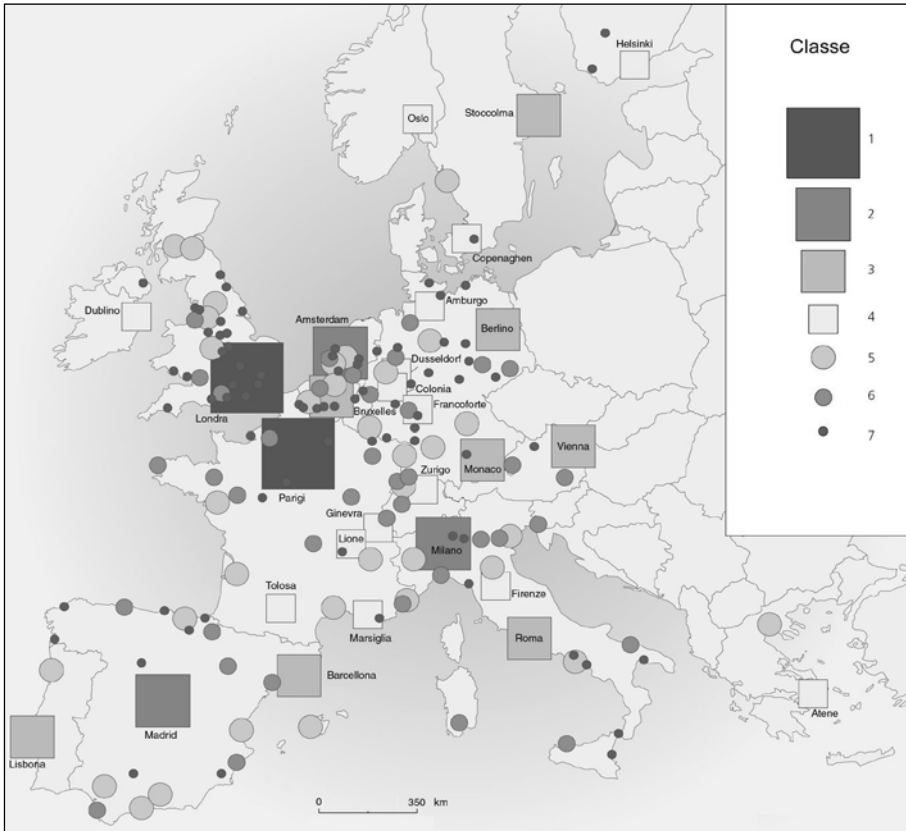
Sulla scorta di questo brevissimo excursus storico e geografico, si coglie come quello del Piemonte rappresenti un caso decisamente particolare, pur se non unico in Europa⁴: un territorio storicamente molto frammentato, delineatosi nei suoi attuali confini solo in epoca relativamente recente, con una città-capitale formatasi solo in età moderna, che per di più deve fare i conti (nel bene e nel male) con una realtà «ingombrante» come quella milanese.

³ «Su un'asse di 130 chilometri non ci possono essere due poli di eccellenza, la distanza è troppo breve» (Babando, 2007b).

L'Istituto Datar ha pubblicato nel 2003 l'ultima analisi comparativa sulle 180 maggiori città europee, misurandone l'evoluzione competitiva rispetto al 1989, sulla base di indicatori relativi a dinamica demografica, accessibilità, traffico aereo e merci, presenza di grandi gruppi economici, piazze finanziarie, turismo, fiere, saloni, congressi, musei, istituti d'arte, siti culturali, grandi eventi, riviste scientifiche, organismi di ricerca, livelli di scolarizzazione e attrattività di studenti ecc. Nel caso di Torino, la crisi industriale e una debole terziarizzazione l'hanno retrocessa dalla 19ª alla 34ª posizione. Nello stesso periodo, tra le prime venti città europee, solo Manchester ha fatto peggio; tra le italiane, Torino è scesa al 6º posto, dietro a Milano, Roma, Firenze, Napoli e Bologna (Rozenblat, Cicille, 2003).

⁴ Anche solo limitatamente al panorama nazionale, vi sono indubbiamente altre regioni che hanno avuto una storia – anche relativamente recente – di territori piuttosto frammentati (si pensi al caso dell'Emilia o della Toscana), oppure che debbono convivere con poli di grande rilievo sovralocale (l'intero centro Italia, ad esempio). Ciò che tuttavia caratterizza il Piemonte è la compresenza di entrambi gli aspetti.

Figura 5.3 – Le sette classi gerarchiche delle città europee occidentali – 2003
(fonte: Datar su dati UMR, Espace)



Il percorso analitico sviluppato in questa sezione del *Rapporto* punta perciò a collocare il rapporto territoriale tra Torino e il Piemonte all'interno di un più ampio scenario comparativo, quello dell'Italia Nordoccidentale. In particolare si cercherà in questo capitolo di scattare alcune «istantanee» sulle province e i capoluoghi metropolitani del Nordovest⁵, per coglierne similitudini e differenze. Nel capitolo 6, invece, l'analisi si concentrerà sugli aspetti gravitazionali, provando a verificare (e a misurare, per quanto possibile) se e quanto i vari territori piemontesi facciano prevalente riferimento a Torino, piuttosto che a Milano o a Genova. Nel successivo capitolo 7 si approfondiranno l'attuale dibattito politico-istituzionale, le questioni dei rapporti tra i diversi territori piemontesi e tra i diversi livelli amministrativi.

5.2. PERMANENZE FORTI, VOCAZIONI INNOVATIVE

In che misura il capoluogo regionale si differenzia dagli altri territori del Piemonte? Quanto – e su quali terreni – è distinguibile in Piemonte un «effetto metropoli»? Per provare a rispondere a quesiti del genere, un buon punto di partenza può essere quello di confrontare una serie di indicatori strutturali.

Dal punto di vista demografico, innanzitutto, emerge con evidenza il deciso ridimensionamento del peso del capoluogo regionale, per effetto sia dei trasferimenti nelle cinture sia della contromigrazione verso Sud, a seguito della crisi economica: se nel 1980 il 25,3% dei piemontesi abitava a Torino, questa quota si è ridotta progressivamente, fino al minimo del 20,3% nel 2003, per risalire leggermente nel 2006, al 20,7%. Tra gli otto capoluoghi piemontesi, quello regio-

⁵ La gran parte delle analisi contenute nei capitoli seguenti è volutamente limitata a confronti interprovinciali tra Piemonte, Lombardia, Liguria, un po' per ragioni «storiche» (sono le regioni del vecchio triangolo industriale), un po' per ragioni pratiche, di chiarezza analitica e confrontabilità dei dati: allargare il confronto a tutte le regioni metropolitane italiane o, peggio ancora, europee, avrebbe posto enormi problemi di reperibilità, confrontabilità e leggibilità dei dati. Dal punto di vista metodologico, nei capitoli seguenti si farà ricorso a fonti e approcci differenziati: analisi di dati statistici preesistenti – di stock (strutturali) e/o di flusso (gravitazionali) – ma anche analisi e dati prodotti dal nostro gruppo di ricerca, sia di tipo qualitativo (ad esempio, un'indagine diretta con interviste agli amministratori locali) sia di tipo quantitativo (indagini sull'esposizione mediatica dei diversi territori, sulle campagne promozionali a fini turistici ecc.).

nale è anche il più ridimensionato (-21,2% di residenti tra il 1980 e il 2006); anche l'area metropolitana nel suo complesso ha perso abitanti: -8,3% nell'ultimo quarto di secolo. Nonostante la crescita della prima cintura (+11%) e della seconda (+14,6%), la provincia torinese ha quindi perso complessivamente il 5,1% dei residenti. Quanto al resto del territorio regionale, le aree maggiormente declinanti – a livello sia di capoluoghi sia di province – sono Biella e Vercelli; le province di Novara e di Cuneo presentano invece saldi positivi.

Tabella 5.1 – **Popolazione residente nei capoluoghi e nelle province piemontesi**

(fonte: BDDE Regione Piemonte)

Capoluoghi	Torino	Alessand.	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Verbania	Vercelli
1980	1.143.263	101.075	79.212	55.490	55.872	102.039	33.108	53.430
1990	991.870	93.351	74.497	50.993	55.838	103.349	30.488	50.207
1996	919.612	91.080	73.552	48.061	54.811	102.408	30.209	48.376
2006	900.569	91.724	73.861	45.822	54.687	102.595	30.794	44.487
Var.%1996-06	-2,1	+0,7	+0,4	-4,7	-0,2	+0,2	+1,9	-8,0
Var.%1980-06	-21,2	-9,3	-6,8	-17,4	-2,1	+0,5	-7,0	-16,7
Province	Torino	Alessand.	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Verbania	Vercelli
1980	2.370.683	470.545	217.715	204.262	549.162	338.265	171.360	195.673
1990	2.273.173	443.876	209.863	194.946	547.969	337.183	163.928	185.289
1996	2.222.265	434.527	210.134	190.460	553.005	340.544	161.329	181.863
2006	2.248.955	432.215	215.074	186.938	573.613	357.688	161.640	176.705
Var.%1996-06	+1,2	-0,5	+2,4	-1,8	+3,7	+5,0	+0,2	-2,8
Var.%1980-06	-5,1	-8,1	-1,2	-8,5	+4,5	+5,7	-5,7	-9,7

Rispetto ai movimenti demografici, si rilevano anche consistenti interscambi migratori delle province di Cuneo e Asti con il capoluogo regionale (in genere con deboli saldi a favore di Torino); dalle province di Novara e di Verbania sono invece abbastanza consistenti i flussi migratori verso Milano; la provincia di Alessandria scambia (e perde) popolazione con tutte e tre le metropoli del Nordovest, ma soprattutto con Genova.

Figura 5.4 – Immigrati ed emigrati tra province piemontesi e metropoli del Nordovest
(numero assoluto di spostamenti in ciascun anno;
fonti: Uffici di statistica Comune di Torino, Comune di Milano, Comune di Genova)

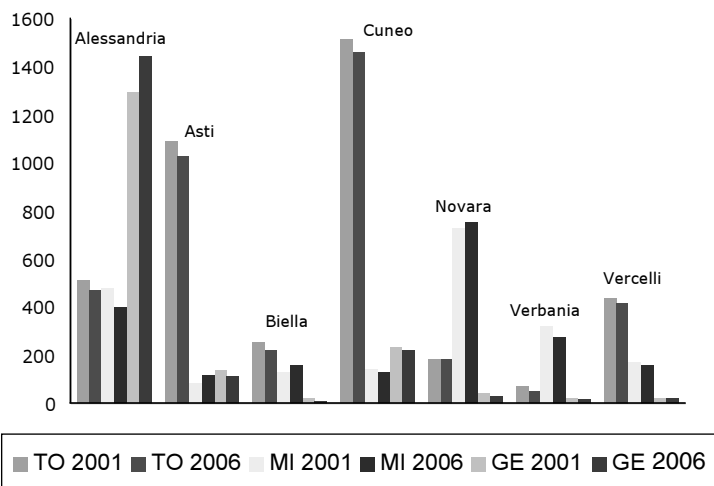
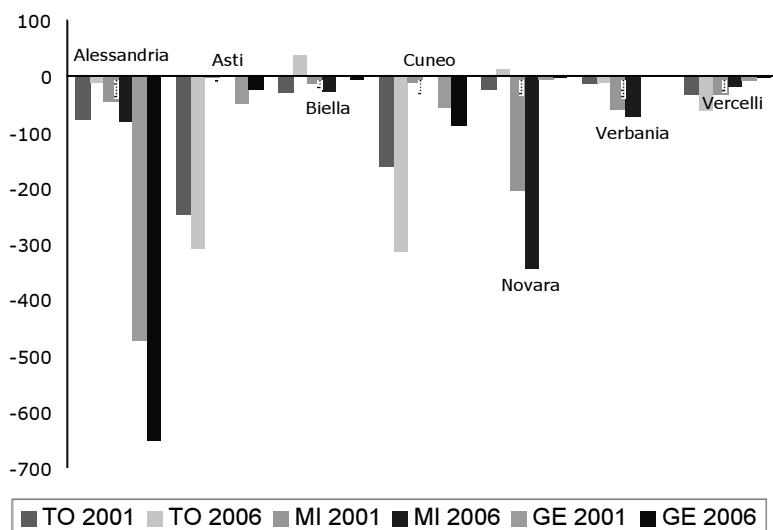
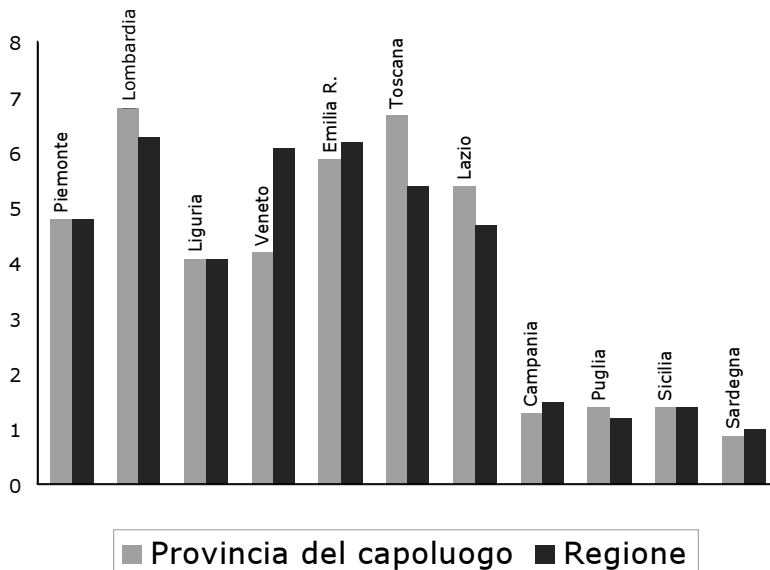


Figura 5.5 – Saldi migratori tra province piemontesi e metropoli del Nordovest:
(saldi assoluti alla fine di ciascun anno, valori negativi a svantaggio delle province;
fonti: Uffici di statistica Comune di Torino, Comune di Milano, Comune di Genova)



Negli ultimi anni – in termini assoluti – tutte le province piemontesi hanno cominciato a recuperare popolazione, essenzialmente grazie a saldi migratori di segno positivo, conseguenza dei crescenti flussi migratori dall'estero. Tali flussi hanno interessato negli anni Novanta soprattutto le aree urbane (e le metropoli in primo luogo), per poi diffondersi sul territorio. In provincia di Torino la presenza di immigrati è pari alla media regionale; in diverse altre province (come Asti, Cuneo e Novara) è superiore. In questo senso, il caso piemontese non è molto diverso da quello di altre grandi regioni italiane: eccezion fatta per Roma e per Bari, in nessuna provincia metropolitana si riscontra la massima incidenza regionale di immigrati in rapporto ai residenti: in Lombardia, ad esempio, Milano segue Brescia e Mantova; in Liguria, Genova segue Imperia.

Figura 5.6 – **Presenza di stranieri in province metropolitane e regioni – 2005**
(incidenza percentuale sul totale della popolazione residente; fonte: Istat)



La geografia del benessere materiale nel Nordovest evidenzia come né Torino né Genova abbiano un ruolo leader nelle rispettive regioni, a differenza di Milano: il capoluogo lombardo registra livelli di valore aggiunto pro capite di gran lunga superiori a quelli delle province lombarde – comprese le ricche Mantova, Brescia, Bergamo –, oltre che dell'intero Nordovest.

Quella torinese, da questo punto di vista, è la provincia piemontese meno dinamica, con il minor incremento percentuale di valore aggiunto nell'ultimo decennio: +17,5%, tra il 1996 e il 2006; a Biella la crescita è stata pari al 21,5%, nelle altre province piemontesi tra il 24% e il 27% (fonti: Istat e Istituto Tagliacarne). I livelli di occupazione della provincia di Torino sono i più bassi del Piemonte (62,9%), contro ad esempio il 67,6% di Cuneo o il 65,6% di Novara; in Lombardia, invece, il più alto tasso di occupazione si ha proprio a Milano (66,7%)⁶.

Per quanto riguarda l'area torinese, hanno evidentemente pesato in modo decisivo la crisi del settore automotive e un minore sviluppo del terziario. La struttura produttiva piemontese rimane legata in modo significativo al settore manifatturiero. In Piemonte, però, la permanenza dell'industria caratterizza il territorio in modo più omogeneo rispetto alla Lombardia (dove l'industria è in gran parte concentrata nelle province settentrionali e nel mantovano). Tra le province metropolitane, Torino rimane la più industrializzata d'Italia, con il 34,9% degli occupati impiegati nella manifattura (mentre a livello piemontese è la più terziarizzata dopo Verbania)⁷.

⁶ Le aree più ricche del Nordovest – in linea di massima – sono anche quelle dove si registra la massima diffusione dell'imprenditorialità e del lavoro autonomo: è il caso, ad esempio, delle province di Mantova e di Brescia, oppure, in Piemonte, di quella di Cuneo. Il lavoro autonomo – in tutto il Nordovest (Lombardia compresa) – è mediamente più diffuso in provincia che nelle aree metropolitane. La diffusione sia di imprese sia di imprenditori e lavoratori autonomi in Piemonte e in Liguria presenta valori simili tra metropoli e province; viceversa in Lombardia Milano svetta nettamente sulle altre province (fonte: Istat).

⁷ L'elevata terziarizzazione del Verbano Cusio Ossola dipende anche dal rilievo del settore turistico in questa zona: in termini di presenze turistiche pesate sul numero di residenti, il VCO è la terza del Nordovest, dopo Savona e Imperia, e precede Sondrio; negli ultimi dieci anni è anche però l'area piemontese cresciuta meno, tanto che nel 2006 è stata superata per numero assoluto di presenze dall'area metropolitana. Le presenze turistiche registrate nelle ATL piemontesi nel 2006 sono: Area metropolitana torinese 3.331.129, VCO 3.073.088, Valsusa e Pinerolese 1.481.637, Cuneese Saluzzese Monregalese 888.822, Alessandrino Acquese Ovadese e Casalese 538.572, Langhe e Roero 397.891, Novarese 360.679, Canavese e Valli Lanzo 286.985, Val Sesia e Vercellese 273.339, Astigiano 231.365, Biellese 230.823.

Tabella 5.2 – Occupati per settori, nelle province del Nordovest e nelle province metropolitane
(valori percentuali su medie annue; fonte: Istat)

	1996		2006	
	Industria	Terziario	Industria	Terziario
Torino	36,4	62,0	34,9	63,8
Alessandria	35,4	58,6	39,0	57,4
Asti	32,7	58,0	35,8	58,4
Biella	51,9	46,3	42,7	55,4
Cuneo	35,9	52,7	35,2	52,2
Novara	44,2	52,7	36,7	60,7
Verbania	36,6	61,6	33,6	65,3
Vercelli	36,9	55,3	36,1	56,4
Milano	33,9	65,8	30,1	69,4
Bergamo	51,1	47,3	46,9	51,8
Brescia	47,0	49,7	46,1	51,3
Como	46,5	52,6	39,9	59,5
Cremona	40,3	52,2	37,7	55,4
Lecco	53,7	45,3	48,4	50,2
Lodi	36,6	59,6	36,7	59,1
Mantova	45,5	46,8	42,6	51,5
Pavia	33,4	61,9	32,2	64,5
Sondrio	32,2	64,2	32,1	64,6
Varese	48,2	51,4	40,3	58,8
Genova	22,7	76,5	20,2	79,0
Imperia	16,5	72,4	21,7	72,7
La Spezia	24,3	73,5	24,2	75,5
Savona	23,3	72,2	21,1	73,8
Venezia	29,4	66,6	29,0	67,2
Bologna	32,8	63,8	32,8	64,5
Firenze	32,8	66,0	27,6	71,0
Roma	14,6	84,1	16,1	82,0
Napoli	21,4	74,6	24,8	72,9
Bari	24,3	65,2	27,7	66,2
Palermo	16,5	77,5	15,5	79,8
Catania	19,0	72,4	18,9	74,0
Cagliari	21,5	70,1	21,2	75,3

Sul versante dell'innovazione tecnologica, la provincia di Torino mantiene un ruolo di primo piano in Piemonte: oltre la metà delle sue esportazioni, ad esempio, riguarda prodotti specializzati e ad alto contenuto tecnologico. Tra i settori trainanti nell'area metropolitana vi è quello aerospaziale, cui si aggiungono nell'Eporediese elettronica

e telecomunicazioni, nel Chivassese gli strumenti di precisione (Politecnico e Università di Torino – Dipartimento interateneo Territorio, 2006). Le altre province piemontesi con importanti settori high tech sono Alessandria (telecomunicazioni e farmaceutica) e Novara (farmaceutica).

In tutto il Nordovest si riscontra il ruolo chiave delle aree metropolitane nell'high tech e, soprattutto, nella ricerca innovativa. Considerando il numero di addetti nei settori ricerca e sviluppo, oppure il numero di brevetti, si nota una particolare concentrazione nelle tre metropoli del Nordovest, dove sorge un gran numero di centri di ricerca, laboratori, dipartimenti universitari ecc. Tra l'altro, per l'incidenza di addetti a ricerca e sviluppo, Torino è al primo posto tra tutte le province del Nordovest (e con una distanza particolarmente marcata rispetto alle altre province piemontesi). Per numero assoluto di brevetti, Torino risulta nettamente inferiore a Milano e, soprattutto, circondata da province non particolarmente forti.

Figura 5.7 – Esportazione di prodotti specializzati e high tech nelle province del Nordovest
(% sul totale delle esportazioni; fonte: Unioncamere su dati Istat)

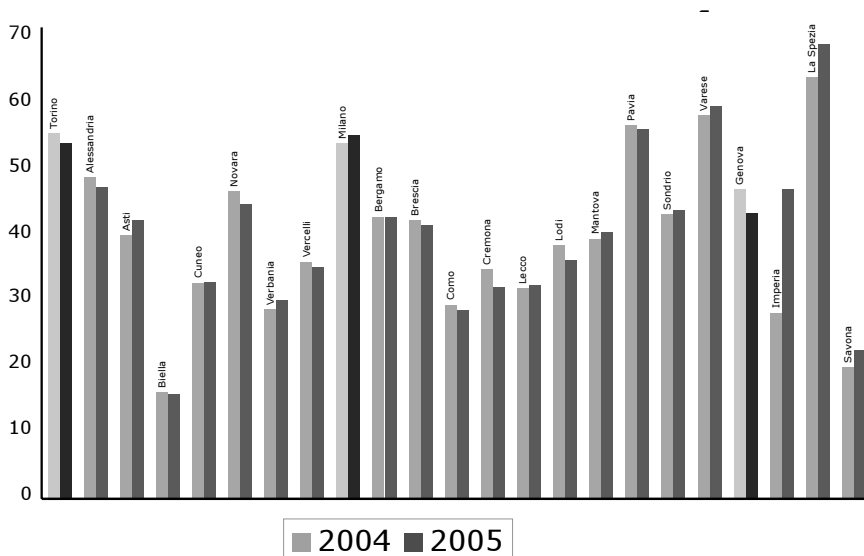


Figura 5.8 – Addetti a ricerca e sviluppo sperimentale, nelle province del Nordovest – 2001
(addetti ogni 100.000 abitanti; elaborazioni su dati Istat, Censimento Industria)

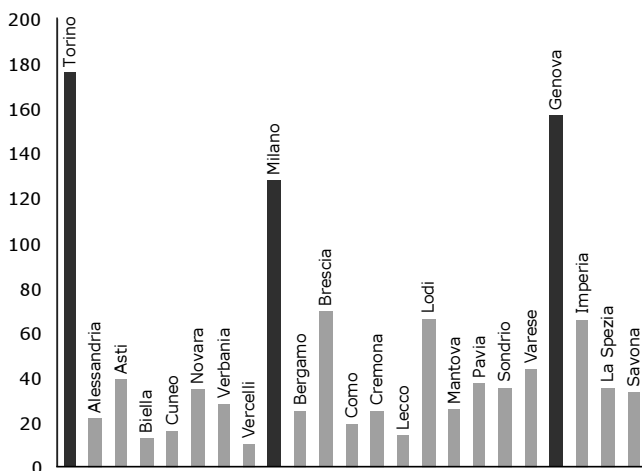
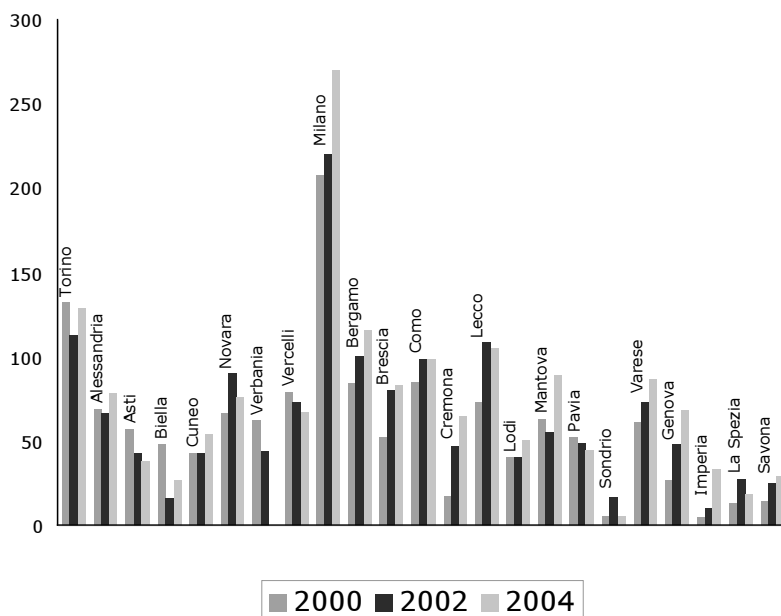


Figura 5.9 – Numero di brevetti europei pubblicati, nelle province del Nordovest
(fonte: European Patent Office)

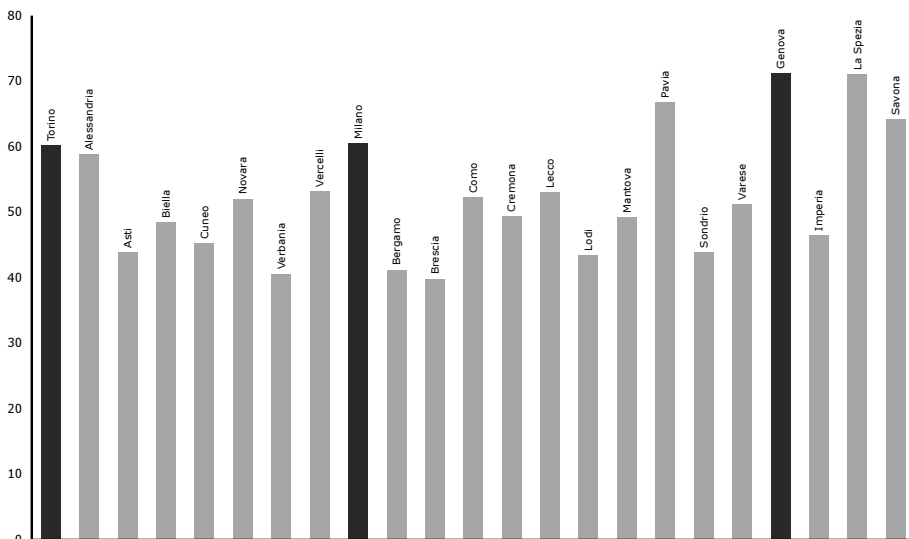


5.3. RISORSE UMANE E CULTURALI

Ragioni legate al mercato del lavoro (ad esempio, la concentrazione nelle grandi città di servizi rari e centri prestigiosi), alle trasformazioni urbane (riqualificazione e *gentrification* dei centri storici), alla presenza di un'offerta culturale ricca e articolata, tendono ad attrarre nelle metropoli persone qualificate e appartenenti ai ceti socioprofessionali elevati.

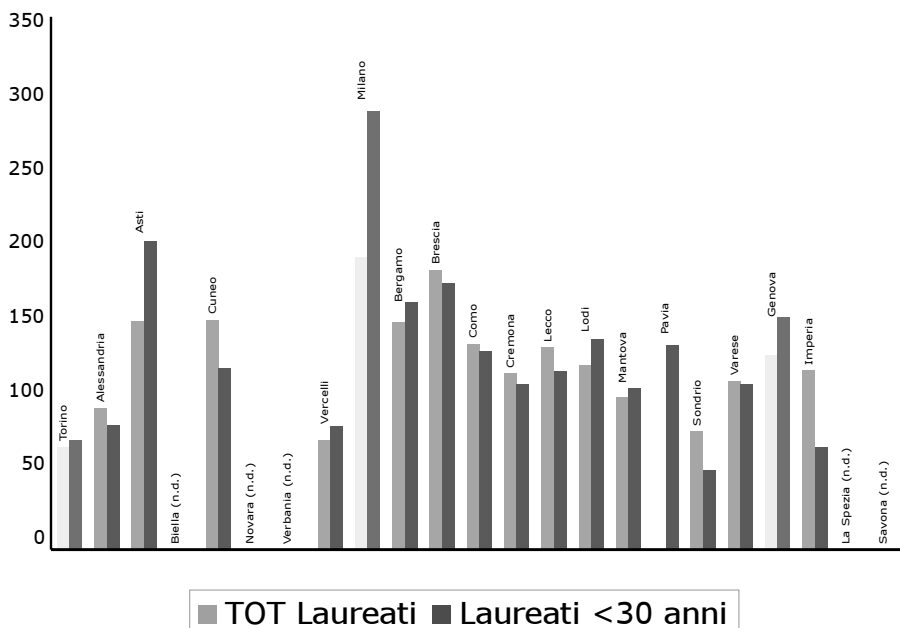
Il Nordovest italiano non fa eccezione: nelle province metropolitane si registra una presenza decisamente elevata di persone con qualifiche medio-alte. Torino e il Piemonte risultano un po' più deboli della media, con livelli di scolarizzazione superiore e universitaria tra i più bassi del Centronord. Una condizione di debolezza strutturale che risale ai decenni del fordismo, ma i cui effetti permangono nella fase attuale: considerando le sole fasce giovanili, la quota di chi studia all'università (24,5%) risulta in Piemonte più bassa rispetto ad altre regioni: 26,8% in Emilia, 29,5% in Toscana, 30,3% in Liguria, 32,8% nel Lazio (fonte: Miur, dati 2005). La quota di laureati tra i giovani è particolarmente bassa in alcune province piemontesi: Cuneo, Asti, Verbania.

Figura 5.10 – **Possesso della laurea tra i giovani, nelle province del Nordovest**
(laureati ogni 1.000 giovani 19-25enni; fonte: Istat)



Una grande differenza tra il caso piemontese e quello lombardo riguarda la capacità di attrarre da fuori risorse umane qualificate. I saldi migratori di laureati, e di giovani laureati in particolare (colonne di destra nella figura seguente), risultano positivi – superiori al valore 100, punto di equilibrio – in tutte le province lombarde. Quanto ai capoluoghi regionali, Torino negli interscambi migratori perde laureati, mentre Genova e soprattutto Milano evidenziano capacità attrattive.

Figura 5.11 – Attrazione di laureati nelle province del Nordovest – 2002
(laureati iscritti all'anagrafe da altra provincia o dall'estero per 100 laureati cancellati;
valori >100 province attrattive, <100 repulsive; fonte: Istat, Sistema indicatori territoriali)



L'offerta culturale nel Nordovest risulta territorialmente piuttosto diffusa (ad esempio, nel settore cinematografico, librario, sportivo): un «effetto metropoli» – per altro debole – emerge solo per Milano, per il resto le province del Nordovest hanno dotazioni di servizi culturali analoghe o migliori rispetto a quelle dei capoluoghi regionali.

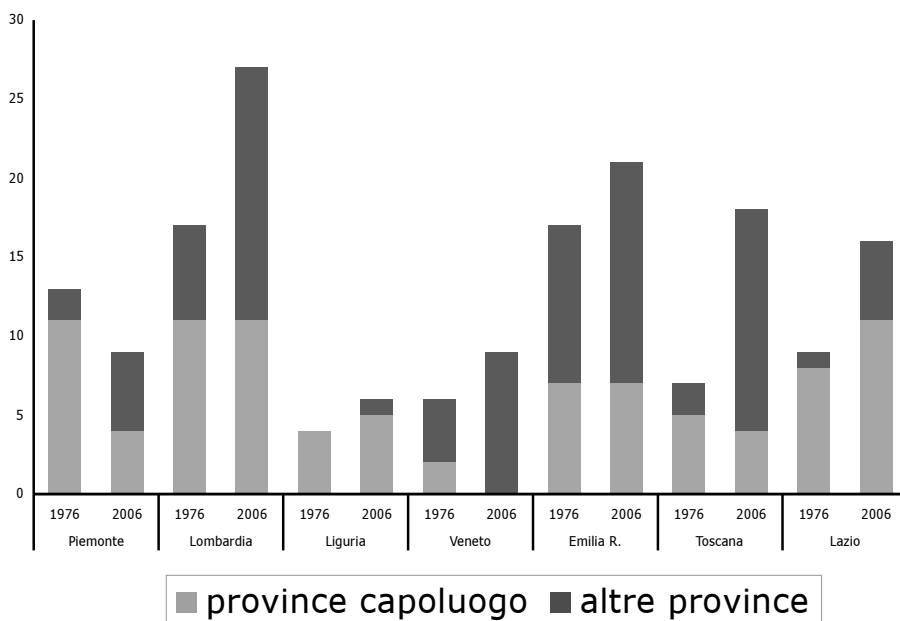
Un settore in cui il processo di diffusione dell'offerta è particolar-

mente evidente è quello dello sport business. In tutto il Centronord il fenomeno è comune: ad esempio, l'offerta di eventi dei massimi tornei nazionali (calcio, basket, pallavolo ecc.) ha visto negli ultimi decenni una progressiva diminuzione del rilievo delle metropoli e una crescita delle province. In Piemonte questo tipo di offerta s'è drasticamente ridimensionata a Torino, registra nel resto del territorio una crescita debole, nettamente inferiore agli aumenti registrati dalle province lombarde, venete, emiliane, toscane, laziali.

Tabella 5.3 – **Offerta culturale nelle province del Nordovest – 2006**
(sedi ogni 100.000 abitanti; fonte: Italia Oggi, su dati Seat e Istat)

	Cinema	Palestre	Librerie
Torino	2,4	9,2	8,3
Alessandria	2,6	10,5	6,5
Asti	2,8	8,4	5,6
Biella	4,3	11,7	8,5
Cuneo	3,2	8,4	6,7
Novara	2,8	11,6	6,8
Verbania	3,1	14,9	5,0
Vercelli	2,3	9,6	7,9
Milano	2,2	11,1	7,3
Bergamo	1,7	5,9	4,2
Brescia	1,3	9,3	4,3
Como	2,3	10,6	6,7
Cremona	1,7	8,9	5,8
Lecco	1,2	9,3	4,9
Lodi	1,9	4,3	5,7
Mantova	3,3	8,7	4,8
Pavia	1,2	8,4	5,3
Sondrio	5,6	6,1	6,7
Varese	2,1	11,2	5,6
Genova	3,5	12,3	8,7
Imperia	3,2	7,4	9,3
La Spezia	4,6	14,6	11,4
Savona	4,3	13,8	12,1

Figura 5.12 – **Indice di presenza nei tornei dello sport business**⁸
(fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota)



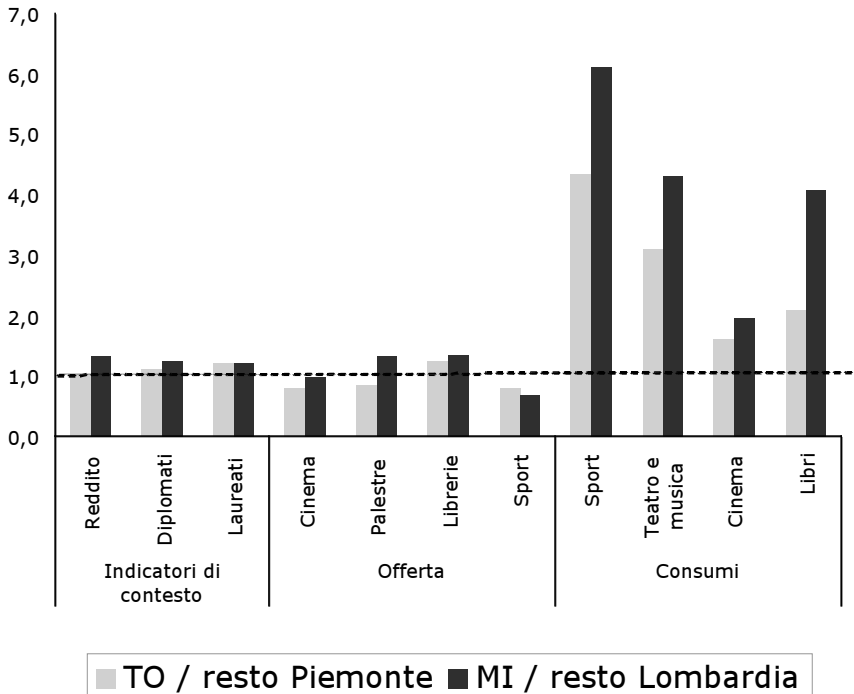
È sul fronte dei consumi culturali che le differenze tra metropoli e province si fanno marcate, con valori nettamente superiori nei capoluoghi regionali. Tali differenze non dipendono da quei fattori strutturali (come il reddito medio o i livelli di istruzione) che dovrebbero giocare un ruolo rilevante nell'influenzare i comportamenti di consumo, e culturali in special modo; né dipendono dai diversi livelli di offerta (che, come s'è visto, non penalizzano particolarmente le province). Gli indicatori sia strutturali sia relativi all'offerta culturale raramente si discostano da una condizione di equilibrio – il valore 1 nella figura seguente – tra capoluogo e province, mentre le distanze risultano molto accentuate proprio sul versante dei consumi culturali. Ciò fa presupporre una sorta di «valore aggiunto» qualitativo che pare caratterizzare l'offerta culturale metropolitana, presumibilmente più ricca, articolata e stimolante.

⁸ L'indice è calcolato moltiplicando il numero delle squadre presenti in ciascun torneo nazionale per un coefficiente corrispondente al «peso» economico e mediatico di ciascun campionato.

Confrontando poi direttamente i due capoluoghi regionali, a Torino l'offerta di cinema e librerie è comparativamente superiore rispetto a Milano, ma i livelli di consumi sono inferiori; viceversa, i torinesi frequentano abbastanza teatri e concerti, nonostante un'offerta nettamente minore rispetto a Milano.

Figura 5.13 – Indicatori strutturali di offerta e spesa media pro capite per consumi culturali: rapporti tra capoluogo e resto della regione – 2005

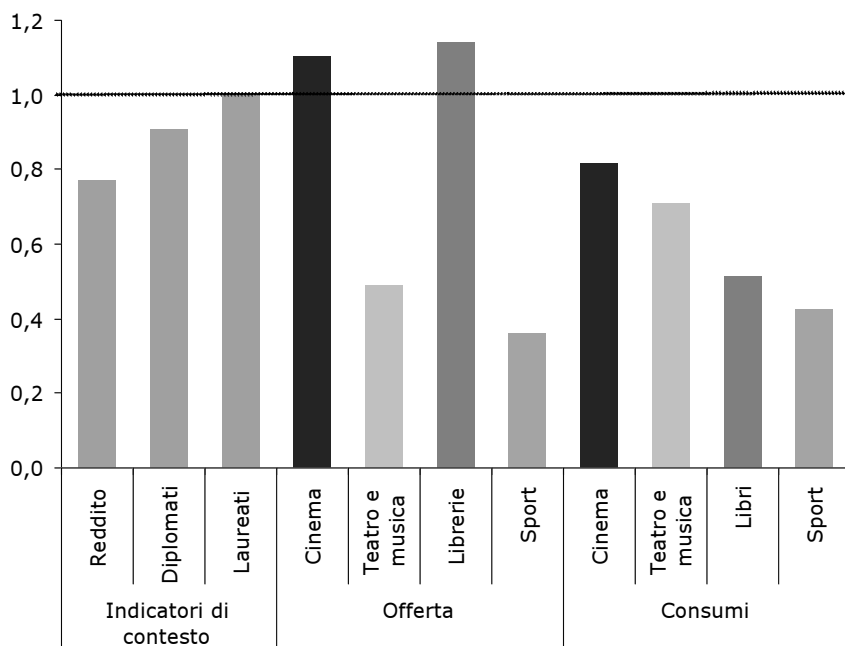
(1 = rapporto in equilibrio, >1 vantaggio per le metropoli; elaborazioni su dati Siae, Istat)



Un altro svantaggio competitivo emerge nel settore dei media. Torino ha perso vent'anni fa «il treno delle grandi televisioni commerciali», mentre il capoluogo lombardo è diventato la «capitale nazionale della comunicazione» (Deaglio, 1991), con quindici quotidiani e otto network TV nazionali; il capoluogo piemontese ha oggi solo due sedi di quotidiani nazionali (*La Stampa* e *Tuttosport*) e poche reti televisi-

Figura 5.14 – Indicatori strutturali di offerta e spesa media pro capite per consumi culturali: rapporti tra Torino e Milano – 2005

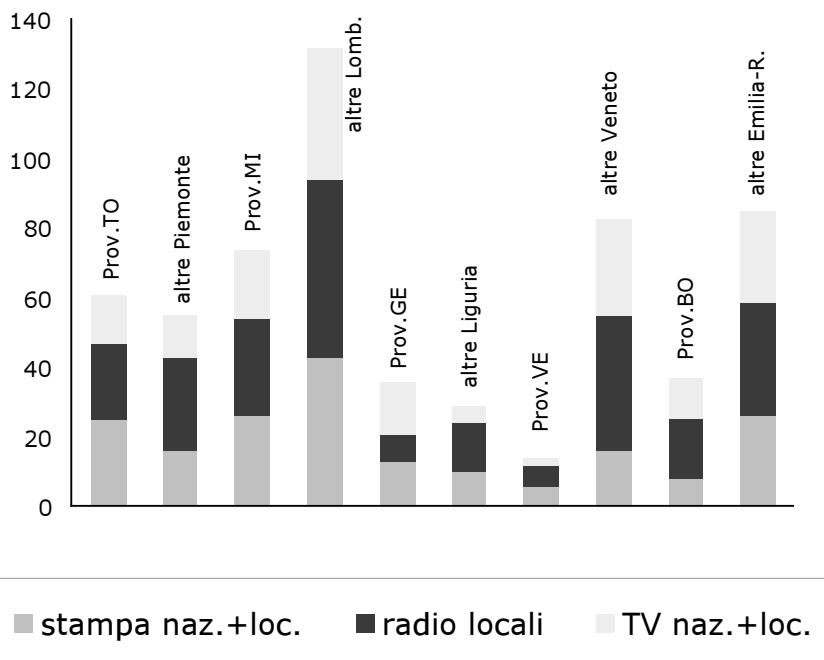
(1 = rapporto in equilibrio, >1 vantaggio per Torino; elaborazioni su dati Siae, Istat)



ve di rilievo locale. Tra tutte le province metropolitane italiane, quella torinese è terzultima a livello nazionale per numero di emittenti TV pro capite (precede solo Venezia e Cagliari). Anche nel settore radiofonico da Torino trasmettono unicamente radio locali, mentre nel Nord tre grandi network nazionali hanno sede a Milano e uno a Bologna.

Nell'ambito dei mass media, il capoluogo piemontese mantiene una forte centralità solo a livello regionale (il 53% delle testate piemontesi ha sede in provincia di Torino), mentre le altre province piemontesi risultano decisamente deboli nel Centronord.

Figura 5.15 – I mass media nel Nord Italia, per sede – 2007⁹
(fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota)



⁹ In questa figura vengono considerati, per ciascuna città, i quotidiani a diffusione nazionale sia con sede e direzione centrale in quella città sia con sede altrove ma con una stabile redazione e sezione locale in città; nella voce stampa locale sono stati inclusi i giornali locali a diffusione almeno settimanale; nella voce TV locali sono conteggiate le emittenti sia locali con programmazione propria sia che svolgono perlopiù una funzione di diffusione locale di network nazionali. I dati sono ricavati dall'analisi delle banche dati dei seguenti siti specializzati (<http://www.area.tv.it>, [eracle.it](http://www.eracle.it), [formazionet.com](http://www.formazionet.com), [giornalilocali.it](http://www.giornalilocali.it), [italia.ms](http://www.italia.ms), [leradio.com](http://www.leradio.com), [presstoday.com](http://www.presstoday.com), [radiosegugio.it](http://www.radiosegugio.it), [qn.quotidiano.net](http://www.qn.quotidiano.net), [tutteletv.com](http://www.tutteletv.com), [tvlocali.tv](http://www.tvlocali.tv), oltre che dei siti del Corecom per le regioni qui indagate.

5.4. LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE E DELLA VITA

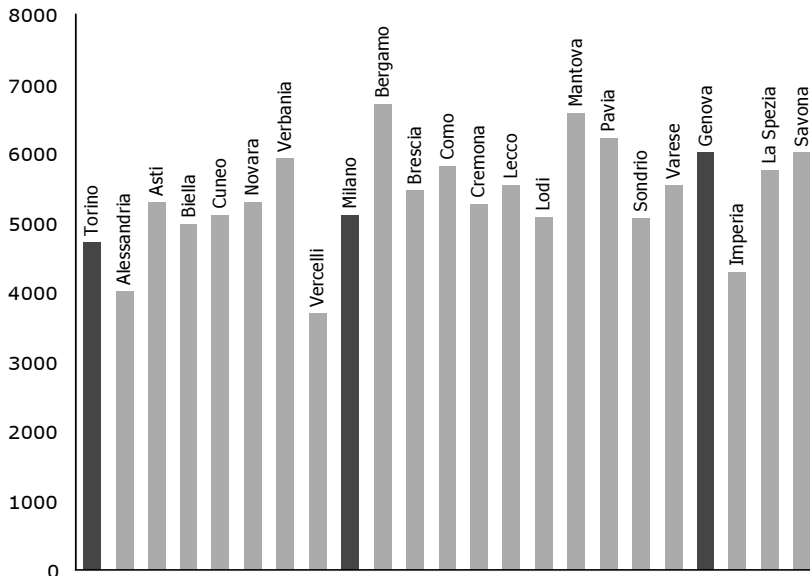
Nell'immaginario collettivo il confronto metropoli-provincia spesso si traduce nella versione semplificata delle metropoli in vantaggio per ricchezza di servizi e in svantaggio rispetto alla qualità della vita.

I dati empirici – almeno quelli relativi al Nordovest – paiono confermare solo in parte la fondatezza di tali percezioni. Per quanto concerne ad esempio la qualità ambientale¹⁰, l'idea di una minore sostenibilità delle metropoli non trova particolari riscontri: Torino e Milano sono più o meno nella media piemontese e lombarda, mentre Genova sta meglio delle altre province liguri.

In Piemonte si rilevano le situazioni critiche di Torino e, soprattutto, di Alessandria e Vercelli (a livello nazionale, peggio di Vercelli si posizionano solo 13 delle 103 città esaminate).

La situazione torinese risulta la peggiore tra tutte le metropoli del Centronord, con livelli complessivi di sostenibilità inferiori (oltre che a Milano e a Genova) anche a Venezia, Bologna, Firenze, Roma.

Figura 5.16 – **La sostenibilità urbana nei capoluoghi del Nordovest**
(indice sintetico; fonte: Ecosistema urbano)



¹⁰ L'indice sintetico di qualità ambientale, affinato in oltre un decennio da Ambiente Italia, riassume 26 diversi indicatori, relativi alla qualità delle componenti

A Torino le maggiori criticità risultano legate all'elevatissimo inquinamento atmosferico, con le maggiori concentrazioni tra i 23 capoluoghi del Nordovest per due degli inquinanti più critici (Pm10 e Biossido di azoto), alla scarsa qualità dell'acqua potabile¹¹, a un sistema di mobilità scarsamente sostenibile: il capoluogo piemontese ha un tasso di motorizzazione superiore alle altre due metropoli del Nordovest e livelli di utilizzo dei trasporti pubblici pari a un terzo rispetto a Milano e alla metà rispetto a Genova¹².

La posizione del capoluogo piemontese risulta ancora più critica se tra gli indicatori di sostenibilità urbana si considerano anche quelli relativi alla criminalità¹³. Le metropoli in genere hanno un'incidenza dei delitti superiore ai capoluoghi di provincia; a Torino si rileva negli ultimi anni un'incidenza dei crimini contro il patrimonio e, soprattutto, dei crimini violenti¹⁴ decisamente superiore non solo alle altre città piemontesi, ma anche a Milano e a Genova.

Un indicatore relativo alla qualità della vita – complementare rispetto a quello della sostenibilità urbana – riguarda le condizioni di benessere/malessere sociale: tiene conto, ad esempio, della diffu-

ambientali, alle pressioni sul territorio, ai comportamenti più o meno sostenibili ecc. Sebbene sia lecito talvolta nutrire dubbi circa l'affidabilità di singoli dati (ad esempio, perché a volte incompleti o rilevati disomogeneamente), è fuor di dubbio la fondatezza complessiva del quadro d'insieme che emerge da queste indagini.

¹¹ Torino, Alessandria, Milano e Brescia sono i capoluoghi del Nordovest con i maggiori problemi di inquinamento, sia atmosferico sia idrico.

¹² Nel 2006 a Torino città circolano 62 auto ogni 100 residenti, contro le 56 di Milano e le 46 di Genova; il numero medio di viaggi annui per abitante sui mezzi pubblici è di 138 a Torino, contro 401 a Milano e i 252 a Genova. Persino durante le olimpiadi (periodo in cui i mezzi pubblici sono stati potenziati), la città ha raccolto non poche critiche – sia tra i turisti italiani sia tra gli stranieri – in quanto «trafficata e inquinata» (questa caratteristica è stata in assoluto la seconda più indicata, dal 45% dei turisti olimpici, dopo quella di «città monumentale»: 55%). I trasporti pubblici sono l'unico aspetto della Torino olimpica che abbia raccolto diverse critiche tra turisti, spettatori, giornalisti (fonti: Fondazione CRT, Fitzcarraldo, 2006; L'Eau Vive, Comitato Rota, 2007).

¹³ Viceversa, Torino eccelle in un particolare settore delle politiche di sostenibilità, quelle rivolte all'infanzia: nel 2008 si conferma il migliore tra tutti i capoluoghi di provincia italiani (*Ecosistema bambino*, <http://legambiente.eu>).

A proposito della questione sicurezza, se Torino presenta un tasso di criminalità superiore al resto del Piemonte, sta meglio quanto a sicurezza stradale rispetto a tutte le province piemontesi (tra le quali spicca il caso di Cuneo, col più elevato tasso di mortalità stradale extraurbana dell'intero Nordovest).

¹⁴ Vengono classificati come crimini contro il patrimonio: scippi, borseggi, furti di e su auto, in alloggi, altri furti; sono invece crimini violenti: omicidi dolosi e preterintenzionali, infanticidi, stragi, tentati omicidi, lesioni dolose, violenze sessuali, rapine, estorsioni, sequestri di persona, associazione per delinquere.

sione di fenomeni quali disoccupazione, suicidi, infortuni, morti per tumore, minori denunciati, lavoro precario, divorzi e separazioni ecc. Da questo punto di vista, la qualità della vita del Piemonte risulta di livello intermedio tra la Lombardia (dov'è superiore) e la Liguria (inferiore). A Torino, i livelli di benessere sociale risultano più o meno nella media regionale, ma nettamente peggiori rispetto alle altre due metropoli del Nordovest¹⁵; tra le province piemontesi, Novara ha un elevato benessere sociale (nettamente superiore alla media regionale e sui livelli delle province lombarde), mentre ad Alessandria spetta la «maglia nera».

Riassumendo, l'insieme dei dati esaminati in questo capitolo mostra come a Torino siano ancora molto evidenti i segnali di sofferenza legati alla crisi della manifattura: il capoluogo ha perso il ruolo di leader dello sviluppo economico regionale (che invece mantengono sia Milano sia Genova), nonostante la crescita nei settori innovativi e high tech, che colloca Torino su un livello non inferiore a Milano e superiore a Genova.

Una serie di pesanti eredità del passato continua a gravare sul capoluogo piemontese: innanzi tutto una scarsa dotazione di risorse umane qualificate (e, soprattutto, la debolissima capacità di attrarle), un terziario culturale e per il loisir tra luci e ombre (con una presenza debolissima nei settori mass media e sport events), una perdurante immagine – nonostante gli sfolgorii olimpici – di città grigia e inquinata, con un livello di qualità dell'ambiente, della vita e del benessere sociale tra i più bassi del Centronord.

Ad accrescere tali difficoltà sta il fatto che il capoluogo piemontese non può contare su un «intorno» regionale particolarmente forte, con quasi tutte le province piemontesi decisamente meno competitive rispetto alle lombarde.

¹⁵ Su ciò, tra l'altro, concordano pienamente le graduatorie relative alla qualità della vita pubblicate annualmente dal *Sole 24 Ore* e da *Italia Oggi*, che pure utilizzano batterie di indicatori almeno parzialmente diversi.